

La Repubblica 11 Settembre 2015

“Gestione familiare dei beni mafiosi”

PALERMO. I beni sequestrati ai boss sono diventati quasi un "affare di famiglia". L'avvocato che li amministra è legatissimo al marito del giudice che distribuisce gli incarichi. Un legame fatto di consulenze e incarichi a tanti zeri, proprio per gestire quei beni sottratti a Cosa nostra. La Guardia di finanza ha segnalato che fra il 2005 e il 2014 l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il "re" degli amministratori giudiziari di Palermo, ha pagato 755.114,84 euro di parcelle all'ingegnere Lorenzo Caramma, il marito di Silvana Saguto, il presidente della sezione Misure di prevenzione che in questi anni ha sequestrato i tesori più importanti di mafia.

Soltanto un grosso conflitto di interessi? Per la procura di Caltanissetta, in quello «stabile rapporto di collaborazione professionale» si nascondono «gravi indizi» del reato di corruzione. Indizi maturati in quattro mesi di intercettazioni, ancora coperte dal segreto istruttorio.

Il 4 maggio, il comandante del nucleo di polizia tributaria di Palermo, il colonnello Francesco Mazzotta, consegna al procuratore Sergio Lari il rapporto richiesto qualche tempo prima: è la lista degli incarichi affidati da Cappellano al marito della Saguto, direttamente o nell'ambito di sette amministrazioni giudiziarie (tre di Palermo, tre di Caltanissetta e una di Trapani). Il giorno dopo, la procura nissena dispone «d'urgenza» l'intercettazione del telefonino di Cappellano. Il 19 agosto, i magistrati ritengono di avere ascoltato abbastanza e chiedono al gip Maria Carmela Giannazzo di far scattare perquisizioni e sequestri nelle abitazioni e negli uffici dei tre protagonisti del caso. E la cronaca di mercoledì, con gli avvisi di garanzia per corruzione.

Oggi, Cappellano rivendica il suo rapporto con il marito del giudice antimafia: «È un affermato e stimato professionista che da oltre trent'anni collabora con le procure ed i tribunali siciliani». E va anche oltre: «In tutti i tribunali siciliani congiunti dei magistrati ricevono quotidianamente, da altri magistrati dello stesso tribunale, incarichi sia quali avvocati, curatori, consulenti, amministratori, senza che ciò dia luogo ad ipotesi corruttive». Cappellano lancia il sospetto, pesante, di una parentopoli dell'antimafia. Ma, al momento, preferisce non fare nomi.

L'antimafia è di nuovo in subbuglio. Il neo presidente del tribunale di Palermo, Salvatore Di Vitale, spiega che già a maggio, subito dopo il suo insediamento, aveva avviato un'ispezione sull'attività della sezione Misure di prevenzione: Ma i dati richiesti «non sono ancora pervenuti nella loro

completezza», denuncia oggi Di Vitale, che adesso ha investito del caso il Csm e il ministero della Giustizia.

Salvo Palazzolo